

Il festival del libro

David Leavitt

“L’Italia nel cuore”

Lo scrittore americano che lasciò New York per Firenze, dove ha vissuto per anni, torna a Pordenonelegge per presentare “Sicilian Comedi” di Ottavio Cappellani

RAFFAELLA DE SANTIS

L'Italia vista da David Leavitt è in bilico tra cinema e realtà, sembra un set allestito per mettere in scena la vita vera. Leavitt non è un americano qualsiasi che attraverso i film di Scola e Germi ha imparato ad amare il nostro paese. Leavitt, dopo essersi appassionato alla nostra cultura durante gli anni universitari, forte del successo dei suoi primi libri, *Ballo di famiglia* e *La lingua perduta delle gru*, ha rinverdito i fasti del gran tour, scegliendo di trasferirsi a vivere in Italia insieme al suo partner. L'eco di quel lungo soggiorno riaffiora in saggi come *Florence* o *In Maremma* o romanzi come *Il voltapagine*, ambientato in parte a Roma. Il 16 settembre Leavitt sarà al festival Pordenonelegge per presentare il nuovo libro di Ottavio Cappellani, *Sicilian Comedi* (Sem), arrivato dopo più di dieci anni da *Sicilian Tragedi*. Un libro irriverente che Leavitt aveva amato per la capacità di mescolare risate e sciagure, passato e attualità. Titolo della conferenza: “Shakespeare incontra i Soprano” (piazza San Marco, ore 11).

Mr. Leavitt, perché un bel giorno ha deciso di lasciare New York per l'Italia?

«Il mio amore per l'Italia fa così parte di me che a volte mi sembra mi appartenga dalla nascita. Sono stato sempre attratto da arte, musica, film e romanzi italiani o ambientati nel vostro paese, dalla *Notte di San Lorenzo* dei fratelli Taviani a *Camera con vista* e *Monte-rivano* di Forster».

Sembra una vera affinità elettiva.

«Al college ho frequentato corsi sull'arte rinascimentale italiana. Ero affascinato dai giardini di Bomarzo, Tivoli, Bagnaia. Nel 1982 ho avuto una sovvenzione per viaggiare in Italia e visitarli. Più tardi mi sono trasferito».

Era in polemica con il suo paese?

«Volevo prendere le distanze dalla scena

outsiders per natura».

Come è andata?

«Ho incontrato Mark Mitchell, il mio partner, l'uomo che poi ho sposato, all'inizio degli anni Novanta. Condividevamo l'amore per l'Italia. Abbiamo trascorso due anni a Firenze, tre a Roma e quattro a Saturnia. Abbiamo scritto insieme un libro, *Florence: A delicate case*, storia di una colonia di espatriati inglesi e americani a Firenze tra la fine del XIX secolo e l'inizio del Novecento. Ma non è stato tradotto in italiano».

Crede esistano ancora stereotipi sugli italiani?

«L'immaginazione pubblica degli americani conserva alcune immagini-clipé, diffuse dal cinema e dalle arti visive: una ragazza che calpesta l'uva, un ragazzo che beve vino da un fiasco, i vari “mangiatori di spaghetti” napoletani. Mafiosi e italoamericani che sembrano usciti da un film, *La dolce vita*».

Lei invece cosa predilige?

«Una delle ragioni per cui amo *La Grande Bellezza* di Paolo Sorrentino è che ribalta gli stereotipi. Ed è la stessa ragione che mi fa apprezzare la scrittura comica di Cappellani, registi come i Taviani, Pietro Germi, e un film come *Una giornata particolare* di Ettore Scola».

Ha nominato però pochi scrittori...

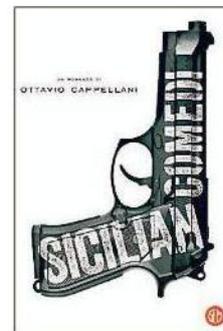
«Adoro Alberto Moravia e Elsa Morante, oltre a Eugenio Montale, Sandro Penna, Patrizia Cavalli. Recentemente ho scoperto le poesie di Umberto Fiori, grazie alla traduzione di un mio studente, Michael Lupi. E, nonostante non abbia ancora letto *l'Amica geniale* di Elena Ferrante, mi ha molto emozionato *I giorni dell'abbandono*».

La realtà in genere non è mai all'altezza delle aspettative. Ha lasciato l'Italia per questo?

«A un certo punto sono diventato più scettico, un po' deluso. La burocrazia italiana può essere frustrante...».

Solo questo o c'erano altre ragioni?

«Io e Mark ci sentivamo troppo giovani per vivere in un “splendido isolamento”. E c'erano ragioni finanziarie: gli anni di Clinton stava-



L'AUTORE
A destra, David Leavitt, lo scrittore statunitense sarà a Pordenonelegge per presentare *Sicilian Comedi* di Ottavio Cappellani edito da Rem. A sinistra, la copertina del libro



no finendo, l'euro si apprestava a sostituire la lira, non era facile vivere in Italia da scrittore. Quando nel 2000 l'università della Florida mi ha offerto un insegnamento, mi è sembrato il momento giusto per tornare. Certo, ha influito nella scelta anche la vicinanza con la famiglia di Mark. Dopo l'11 settembre abbiamo deciso di stabilirci negli Stati Uniti».

Da quattro anni aspettiamo un suo nuovo romanzo, cosa ci dice?

«Sto lavorandoci. Posso anticiparle che si muoverà principalmente tra New York e Parigi. E che potrebbero esserci una o due scene ambientate a Roma».

“ L'immaginario statunitense conserva di voi molti cliché, diffusi dalle arti e dal cinema

“ Il romanzo che sto scrivendo si muove tra Usa e Parigi, non manca Roma



